

Ascom: «Paura aumentata I numeri non ci assicurano»

PRESIDENTE

**Festa dei commercianti
Marchiori a ruota libera**

Lara Zani

PORDENONE

«Al di là dei dati, la paura dei nostri operatori è aumentata. Continuano a sottoporci numeri rassicuranti e poi ci troviamo di fronte a una beffa come la rapina in gioielleria di sabato. La sicurezza percepita è molto minore rispetto a quella che sembra emergere dai dati». A sottolinearlo è stato il presidente provinciale dell'Ascom Alberto Marchiori, a margine della cena di fine anno dell'associazione che ha riunito i rappresentanti delle diverse categorie e numerosi esponenti delle istituzioni, dal prefetto Maria Rosaria Laganà al sindaco di Polcenigo e padrone di casa - Mario Della Toffola, dall'assessore Bruno Zille in rappresentanza del Comune di Pordenone al Procuratore della Repubblica, Marco Martani, fino ai consiglieri regionali Elio De Anna e Valter Santarossa e al presidente di Carifvg Giuseppe Morandini. Ancora in materia di sicurezza, Marchiori è intervenuto sulla questione profughi: «Io vorrei che ci fosse qualcuno che, a fronte di questa situazione che peggiora, fosse preparato a mettere in atto una procedura adatta: un amministratore deve cercare di avere a disposizione una situazione per

affrontare queste situazioni di emergenza. Se venti persone dormono in una tenda, danno un'immagine negativa della città: la prima cosa che un sindaco deve fare è uno sgombero». Per quanto riguarda la situazione economica, il presidente dell'Ascom intravede segnali di ripresa: «Le considerazioni che facciamo sulla base del nostro Centro studi e delle sensazioni dei nostri associati dicono che c'è un sentore di ottimismo e una voglia di ripresa. E una ripresa, però, che non è palpabile, perché nel cassetto dei nostri operatori utili ancora non ce ne sono. Ma una timida ripresa e un certo ottimismo ci sono». A confermarlo, anche il presidente della Camera di commercio Giovanni Pavan: «Abbiamo la sensazione di un'inversione di tendenza, e dobbiamo trasmettere ai cittadini fiducia». Marchiori ha toccato anche il tema delle fusioni fra associazioni di categoria: «Chi pensa di fare tutte queste fusioni probabilmente è a sua volta fuso - ironizza - Fare sindacato d'impresa significa essere più vicini possibile alle imprese. Fondersi è un non senso, perché significa allontanarsi dagli imprenditori. Una cosa diversa è fondere le società di servizi, in un'ottica di economia di scala: su questo piano si può fare molto di più».

© riproduzione riservata

ASSEMBLEA ASSOCIATIVA

L'Ascom chiede la città dei 100 mila

Il Marchiori pensiero. Sulla gestione dei profughi Pedrotti bocciato

«C'è un sentore di ottimismo e voglia di ripresa, che non è tuttavia ancora palpabile. Nel cassetto dei nostri operatori gli utili non si fanno ancora vedere. Nel nostro mondo una buona dose di ottimismo è necessaria, col ruolo che svolgiamo nella società. Se corroborata da indicatori favorevoli sarebbe ancora meglio». Il presidente di Concommercio Ascom di Pordenone, Alberto Marchiori, tira le somme dell'anno, alla tradizionale "cena dei dirigenti" che si è tenuta al Cial de Brent, a Polcenigo, l'altra sera, alla presenza, tra gli altri, del prefetto Maria Rosaria Laganà.

Giunta regionale. «Mi pare che si stia muovendo in modo idoneo per affrontare l'emergenza, con particolare attenzione ai nostri comparti. C'è disponibilità all'ascolto».

Sindaco di Pordenone. «Premetto una battuta: per accettare, oggi, di guidare una città, bisogna essere un po' "pazzi". Temo la gente che si autocandida, perché significa che non ha le idee chiare sul peso della responsabilità. Ad ogni modo, il sindaco ideale dovrà saper ascoltare la gente, avere la capacità e la voglia di volare alto. La prima azione? La città dei 100 mila abitanti per acquisire un maggiore peso in regione. Sarebbe come buttarci giù un muro».

Sicurezza. «A parere dei nostri associati non è aumentata. La sicurezza percepita, evidentemente, è di gran lunga inferiore rispetto a quella effettiva».

Profughi. «Un amministratore deve saper affrontare l'emergenza. Se venti persone alloggiano dentro un tendone davanti alla chiesa, un sindaco deve saper intervenire subito, sgomberando l'area e predisponendo l'accoglienza in strutture. Pedrotti è arrivato tardi, ci vuole maggiore tempestività. La zona è piena di capannoni: dicono che sono fuori norma? Perché, forse, un sottoportico è a norma?».

Bancomat. «La resistenza degli operatori al suo uso è di natura economica. A costo zero, tale resistenza scomparirà. Sul versante del credito, il rapporto con le banche è leggermente migliorato».

Ascomi regionale. «Gli industriali stanno facendo finta di associarsi. Fare sindacato di impresa vuol dire essere più vicini alle imprese e non più lontani. Fondere le strutture prive di compensi non ha senso. Diversa è l'unificazione delle società di servizi nell'ottica delle economie di scala».

Giorgio Fontana, infine, ha tirato le somme sulla situazione turistica in vista delle feste di Natale. «Mancano tutto il nord Africa, la Turchia e l'Egitto. Nemmeno Parigi e Roma hanno molte richieste. La gente non ha soldi». Chi può, si è spostato sulle Canarie, «ma i pacchetti sono già stati acquistati da inglesi e tedeschi», gli italiani, per Natale, ripiegano su Toscana e Umbria, o in montagna, mettendo in conto che la neve potrebbe non esserci. (e.l.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'intervento del presidente dell'Ascom Marchiori alla cena di mercoledì

Valvasone, i 30 anni della pizzeria Da Marasca

Oggi la pizzeria Da Marasca di Valvasone, guidata da Giuseppe Nocente, compie 30 anni, ma la storia del locale è lunga oltre un secolo.

Una storia non soltanto di un'attività, ma di una famiglia, che, nonostante le difficoltà che si incontrano nel mondo dell'imprenditoria, è riuscita a tenere duro e a farsi apprezzare, puntando in primis sulla qualità dei prodotti. Il testimone è passato di generazione in generazione, con impegno e dedizione, sino a oggi. L'avventura imprenditoriale parte a fine Ottocento, quando Antonio Nocente costruisce l'osteria in un terreno su cui si coltivano ciliegi di varietà Marasca, da cui il locale prende il nome. Proprio all'ingresso della struttura viene piantumato un ciliegio. A inizio Novecento, la gestione passa al nipote Vincenzo, che nel 1956 cede il testimone al figlio Silvio. Quest'ultimo sostituisce il ciliegio all'ingresso con un pergolato di uva Bacò e Refosco di Faedis, affinché i clienti, d'estate, possano ripararsi dal caldo. Una stanza viene messa a disposizione della banda: una prova tangibile della sensibilità di Silvio verso la comunità.

In quegli anni, il locale ospita anche un'edizione di "Miss ciliegia". Nel 1985, Giuseppe raccoglie l'eredità del padre Silvio: ristruttura l'edificio e apre la pizzeria. Da quel momento, diventano imperdibili per i clienti gli appuntamenti d'estate con la grigliata cucinata sulle "bore" e, il primo giorno di Quaresima, con renga e baccalà. Ma il vero asso è la pizza, la cui bontà ha portato il nome del locale anche fuori dei confini provinciali. Importante il sostegno garantito a Giuseppe, detto "Bepi", dalla moglie Dalia e dai figli Silvia e Francesco. A luglio, il titolare ha ricevuto l'aquila d'argento da Confcommercio per il 30° anno di attività.

Giulia Sacchi

IN FOTOGRAFIA RISERVATA



Trent'anni, oggi, per la pizzeria Da Marasca a Valvasone